



LE MOSSE DEL CENTRODESTRA

Agitazione in Veneto

La Lega fa un dispetto a Tosi: fuori dal parlamento del Nord

«Troppo assente»: Calderoli lo rimuove da vicepresidente dell'assemblea e lo sostituisce con Dozzo. Maroni: scelta sgradevole

■ ■ ■ **MATTEO PANDINI**

Flavio Tosi non è più vicepresidente del parlamento della Padania. Il sindaco maroniano di Verona l'ha saputo ieri, leggendo le agenzie di stampa. Al suo posto il Carroccio ha scelto il nuovo capogruppo alla Camera Gianpaolo Dozzo, trevigiano doc. Da via Bellerio danno due motivazioni. La prima: non brillava per presenza. La seconda: s'è detto contrario alla secessione e all'idea di Padania. L'interessato non commenta. Ma alcuni suoi fedelissimi fanno notare che, da quando Tosi aveva ricevuto l'incarico, ci sono state due riunioni del parlamento del Nord e altrettanti uffici di presidenza. Alle sedute del parlamento, il sindaco è sempre stato presente. Alle altre no. Ma per «giustificati motivi», giurano da Verona. In un caso il primo cittadino era negli Usa per impegni istituzionali. Poi, aveva già programmato un dibattito con Francesco Rutelli nella città scaligera e non poteva dare buca.

Il senatore Piergiorgio Stiffoni, un altro trevigiano, spiega: «Tosi non era mai presente alle riunioni ed era inutile che occupasse la carica. Così l'ufficio di presidenza diretto da Calderoli ha preso la decisione». Rincarare la dose Paola Goisis, esponente del cerchio magico bossiano: «Mi chiedo se una carica così importante, come quella di vicepresidente del parlamento padano, si possa conciliare con una persona che in ogni occasione, in tv e sui giornali, dice di non credere alla Padania e nemmeno alla secessione...». E poi: «Più volte sui mass media Tosi ha definito la Padania una categoria filosofica, contravvenendo così all'articolo 1 dello statuto della Lega che recita testualmente: "Il fine della Lega Nord è l'indipendenza della Padania". Quindi, non capisco come si possano conciliare certe affermazioni con il suo ruolo».

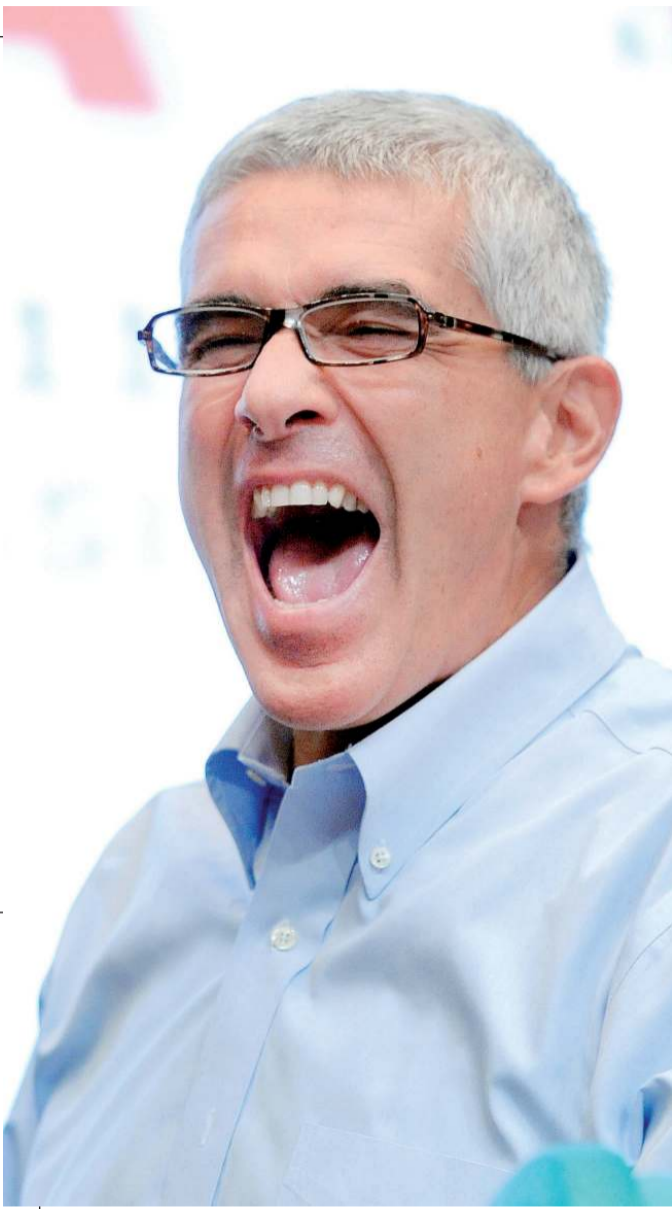
Su Facebook, interviene anche Roberto Maroni: «Non so nulla della decisione di sostituire Tosi, ma sono certo che è un fatto regolamentare (anche se sgradevole) e non politico. La mia stima e la mia fiducia in Flavio rimangono granitiche». Dietro la scelta si intrecciano varie lotte intestine. L'eterna sfida tra cerchio magico e maroniani, certo. Ma anche il derby sempre più acceso tra trevigiani e veronesi per avere le redini del movimento in Veneto, in vista del congresso regionale (nazionale, nel vocabolario leghista): il trevigiano Giampaolo Gobbo - esponente del cerchio magico - non vuole mollare le redini ma è insidiato proprio da Tosi. A questi fattori s'aggiunge l'antica antipatia che Calderoli nutre per il sindaco di Verona. Il tutto senza dimenticare le polemiche per la lista Tosi, che il primo cittadino vorrebbe schierare in vista delle prossime

amministrative ma che via Bellerio ha stoppato. Per far cambiare idea al movimento, Tosi è pronto a portare a Umberto Bossi in persona un sondaggio Swg che attribuisce alla Lega il 20% e alla sua formazione personale addirittura al 24%. Su *Libero* ne abbiamo già scritto: il sindaco è convinto che senza la sua lista personale rischierebbe di essere eletto, senza

avere la maggioranza in consiglio.

Prova a smorzare la tensione l'assessore regionale veneto Roberto Ciambetti, che parla della sostituzione del sindaco come «un fatto quasi naturale», aggiungendo che la notizia era stata ufficializzata nell'ultima assemblea del parlamento del Nord a Sarego (Vicenza) proprio da Calderoli. «Strano che se ne parli solo oggi»

aggiunge Giambetti. Che osserva: «Tosi non può prendersi carico dell'impegno parlamentare e di una difficile campagna elettorale nella sua città». C'è tempo fino a metà marzo per sciogliere il nodo della lista Tosi. Se ne vedranno delle belle. Calderoli intanto avverte: «L'alleanza con Berlusconi è morta e sepolta». Dal Pdl non gradiscono.



C'ERAVAMO TANTO AMATI

A sinistra, l'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Sopra, il leader Udc Pier Ferdinando Casini. Il Cavaliere e Alfano lanciano segnali ai centristi per riannodare i fili dell'alleanza. [LaPresse, Olycom]



Il sindaco leghista di Verona, Flavio Tosi: dietro di lui la gigantografia di Bossi (LaPresse)

Pure il Pdl attacca il Colle in commissione

Su giustizia e riforme tutti contro Napolitano

■ ■ ■ **CHRIS BONFACE**

La sua fissa è quella di una classe politica unita in questo momento di emergenza. E per la prima volta il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha davvero trovato tutti i partiti uniti. Per fischiarlo. È accaduto giovedì 16 febbraio in commissione giustizia del Senato, presieduta dal pidellino Filippo Berselli. Quella mattina molti giornali titolavano sulla strigliata che il capo dello Stato aveva dato un po' ai giudici, un po' ai parlamentari che si occupano di giustizia, presiedendo una seduta del Csm.

Napolitano se l'era presa apertamente con «intraprendenti parlamentari che sventolano vessilli di santuari intoccabili che spingono per bloccare le riforme». Il riferimento era ai parlamentari-giudici e ai parlamentari-avvocati che secondo il Capo dello Stato impedirebbero le riforme della giustizia. E non è andata giù né agli uni né agli altri. A lanciare il primo inedito fischio al presidente della Repubblica è stato Domenico Benedetti Valentini (Pdl), dicendo di «non volere credere» a quelle parole «attribuite al Capo dello Stato, che appaiono formulate in termini quanto mai lesivi della libertà intellettuale dei singoli parlamentari». Ha provato a gettare un po' di acqua sul fuoco Sil-

via Della Monica, Pd, sostenendo che Napolitano parlava da capo del Csm e non da presidente e che forse era stato male interpretato. Ma in commissione era grande il desiderio di togliersi per la prima sassolini dalle scarpe e tirarli verso il Quirinale. Così a sorpresa a dare man forte a Benedetti Valentini è sceso in campo Luigi Li Gotti, senatore dell'Italia dei Valori, secondo cui Napolitano rivolge «una velata accusa ai parlamentari, in particolare a quelli della commissione giustizia. Critiche di questo genere non devono essere passate sotto silenzio, né lasciate senza risposta». Visto il clima, Carlo Giovanardi si è infilato due dita in bocca per un superfischio, contro un capo dello Stato «con competenze indefinite e al tempo stesso illimitate».

Carlo Chiurazzi, del Pd, si è messo in coda con il suo fischietto. Difendendo tutti dalle accuse di Napolitano: «Avvocati e magistrati hanno dimostrato anzi particolare sensibilità e lungimiranza». Perfino il sottosegretario del governo tecnico, Salvatore Mazzamuto, si è fatto trascinare nella gran fischiaia collettiva prendendo le distanze da Napolitano e difendendo i senatori attaccati: «Do atto della proficua partecipazione del Parlamento al processo di riforma della geografia giudiziaria».

Commento

Verona è un baluardo dei moderati Non facciamone la Genova di destra

■ ■ ■ **MATTEO MION**

In Italia la rivoluzione rossa dovrebbero farla l'ultimo rampollo della dinastia Doria oppure gli avvocati Pisapia. Questa è l'estrema sinistra di casa nostra. La nobile alternativa in ermoscia e cashmere a quella di ultima generazione finanziariamente più spregiudicata. Quella che ha abbandonato catene di montaggio e tute blu in favore di coop, Unipol e Colaninno. Se lo immagina il Lettore un Doria strimpellare al telefono: «Finalmente abbiamo una banca»? Roba da Fassini e Bersani. Un Doria il credito ce l'ha per censo, non per scippo. Così anche a Genova, dopo Milano, i cavalleggeri di Vendola umiliano il candidato del Pd alle primarie della sinistra. Bersani & C. sono ormai agonizzanti e in via d'estinzione.

Stanati dalla storia e dagli elettori conseguono come massimo risultato politico un governo tecnico con il solito ribaltocino. Non bastasse la costante vocazione alla sconfitta alle elezioni nazionali, ora al Pd tocca il paradosso più grande: perdere le elezioni tra i propri iscritti a favore del candidato di Sel. E Vendola festeggia con il sindaco di Milano ieri e con la vittoria alle primarie di Genova oggi. Pensavamo che come autoannientamento politico Veltroni fosse insuperabile, ma non è così: Bersani è andato oltre. E la sinistra più sbalestrata con la bandiera del Che in una mano e il portafoglio di famiglia strettissimo nell'altra tenterà di disseminare l'Italia di moschee. La tenuta del Pd era comunque garanzia anche per il centrodestra di confronto con una sinistra scalcagnata, ma progressista. Sel è invece un partito retrogrado, ideologicamente vincolato ai vecchi dogmi della lotta di classe e dell'odio per il padro-

ne schiavista. L'appiattirsi della sinistra su Vendola e la sua pericolosa avanzata sul settentrione del paese impone al centrodestra di guardarsi allo specchio. Con Torino a Fassino, Milano a Pisapia e Genova potenzialmente in mano a Doria il centrodestra deve assolutamente evitare il suicidio politico alle imminenti elezioni amministrative a Verona. Il capoluogo scaligero ottimamente amministrato dal primo cittadino Tosi è attualmente centro di lotte intestine interne alla Lega. Il sindaco uscente, che fa l'occhiolino a Maroni, minaccia di correre con una propria lista autonoma in aperto contrasto con Bossi.

In Veneto Pdl e Lega si azzuffano nemmeno tra loro, ma al loro interno. Il Veneto però è oggi diga all'avanzata rossa al Nord. Verona emblema di buona amministrazione del centrodestra insieme a Treviso contro le dissennate politiche rosse di Venezia e Padova. Se ci mettiamo che tra un anno e poco più le elezioni politiche sono un punto di domanda per il centrodestra, il confronto politico scaligero vale doppio. Caro centrodestra perdere le elezioni veronesi per beghe di bassa bottega (come già avvenne a Vicenza) è rischio enorme. Tosi è politico tosto e valido amministratore. Bruciarlo sull'altare fratricida delle faide interne, significa non solo rischiare di sabotare un ottimo sindaco, ma perdere il controllo dell'intero Nord. Verona o la vita? Quasi. Soprattutto se si considera che la città di Romeo e Giulietta rimane uno dei pochi baluardi del centrodestra tra i capoluoghi settentrionali di una certa rilevanza. Proprio da lì deve partire la riscossa di Pdl e Lega, qualora riescano ad abbandonare le baruffe in corso. In caso contrario, buone moschee...